



Alice di chi?

di Antonio Tricomi



10

Colmare del corpo, il tuo corpo,
qualsiasi spazio sia vuoto:
orecchie e narici, poi quello
per adesso occupato dal brandello
di un poco, una mollica di pane,
sporca dell'alito e della saliva,
tra gli incisivi meglio evidenti,
troppo distanti, poco splendenti.

In bocca c'è il tartaro,
nei miei denti, sulle gengive,
della cenere e il fumo
delle solite, ispide malinconie.
"Sento freddo", e vorrei
fosse solo un pretesto
perché t'avvicini
e non resti modesto
a studiare i cretini
che sono e che sei.

M'ama, non m'ama? Non credo che m'ama,
e che dura questa mia malasorte!
«Amor, ch'a nullo e basta amar perdona,
mi prese del costei piacer si forte,
che, come scrivo, ancor non m'abbandona».
Eppure sento che ora mi chiama:
"Questa giornata assai faticosa
e anche il vino a stomaco vuoto
m'hanno fatto troppo stancare. Cosa?
No, sai lo vedresti, pare che nuoto,
perché tiro calci io quando dormo,
a volte anche urlacci, seppure io dormo".

Da *la polvere* Stamperia dell'Arancio, Grottammare (AP) 2006